

**GIORNATE EUCARISTICHE
SS. QUARANTORE**

(20-21-22-23 ottobre 2005)



Parrocchia Santuario MADONNA IN CAMPAGNA
GALLARATE

“La **dottrina cattolica sull’Eucaristia**, definita autorevolmente dal Concilio di Trento, *domanda di essere recepita, vissuta e trasmessa* dalla Comunità ecclesiale in modo sempre nuovo e adeguato ai tempi.

L’Eucaristia potrebbe essere considerata anche come una *"lente"* attraverso la quale *verificare continuamente il volto e il cammino della Chiesa*.

L’Eucaristia, in effetti, è *il centro propulsore dell’intera azione evangelizzatrice* della Chiesa, un po’ come il *cuore* lo è nel corpo umano.

Le comunità cristiane senza la celebrazione eucaristica, in cui si alimentano alla *duplice mensa della Parola e del Corpo di Cristo*, perderebbero la loro autentica natura: solo in quanto *"eucaristiche"* esse possono *trasmettere agli uomini Cristo, e non solamente idee o valori pur nobili e importanti*.

L’Eucaristia ha plasmato insigni apostoli missionari, in ogni stato di vita: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici; santi di vita attiva e contemplativa.

Pensiamo, da una parte, a *san Francesco Saverio*, che l’amore di Cristo spinse fino all’estremo Oriente per annunciare il Vangelo; dall’altra, a *santa Teresa di Lisieux*, giovane carmelitana, di cui abbiamo fatto memoria proprio ieri. Essa visse nella clausura il suo ardente spirito apostolico, meritando di essere proclamata insieme con san Francesco Saverio patrona dell’attività missionaria della Chiesa.”

Benedetto XVI dall’*Angelus* (Domenica, 2 ottobre 2005)

Queste poche parole del nostro Papa possono introdurci bene alle Sante QUARANTORE che concludono quest’anno dedicato all’EUCARISTIA: ad ogni cristiano che le vivrà con fede intensa e generosa, saranno dati, dalla DIVINA PRESENZA di Gesù nel SS. Sacramento, DONI Spirituali e materiali. L’ha promesso LUI.

OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Colonia, Spianata di Marienfeld
Domenica, 21 agosto 2005

Cari giovani!

..... **Davanti all'Ostia sacra**, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cfr Gv 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. *Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione.*

.....

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo"* dice san Paolo (1 Cor 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. *Questo deve manifestarsi nella vita.*

Deve mostrarsi nella capacità del perdono.

Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro.

Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere.

Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi *forme di volontariato*, modelli di *servizio vicendevole*, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli *anziani* alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai *sofferenti*.

Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora *ci si aprono gli occhi.*

Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte.

Noterete, cari amici, quella forte frase del Papa: *"Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia.... Siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi anche nella vita"*.

Proprio questa sarà la caratteristica delle riflessioni che vi propongo in questo libretto, cari amici: la **DUPLICE FEDELTA' a Dio e all'Uomo.**

O Gesù, veramente e realmente presente nell'Eucaristia, porta a compimento Tu in noi questa tua Opera di santificazione. Amen

don Ambrogio

Questo è lo stesso invito che ci rivolge il nostro Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi:

- due anni fa ci invitò ad "accogliere" la *fedè*,
- un anno fa a "*celebrare*" la fede nell'Eucaristia,
- quest'anno ci invita a "tradurre la fede in *vita*".
- FEDE: ACCOLTA – CELEBRATA – VISSUTA.

Cerchiamo di fare anche noi così, fratelli cristiani!

Nelle SS. Messe, nelle Adorazioni Eucaristiche comunitarie, nei momenti di Adorazione personale.

C'è un bellissimo pensiero di S. Agostino che vi cito a senso:

Quando mi trovo alla tua Presenza, o mio Dio, e godo della tua consolazione, vorrei lasciarti, uscire per il mondo e *parlare di te e della tua bellezza agli uomini.*

Quando sono nel mondo e sento la pesantezza della vita, vorrei lasciarlo e venire alla tua Presenza: per *parlarTi degli uomini miei fratelli...*

Quando siamo qui, davanti a Gesù nell'Eucaristia, non temiamo di "evadere" seguendo volti, situazioni, sofferenze, gioie, problemi, amori....

Siamo infatti chiamati a questa duplice FEDELTA': fedeli a Dio, fedeli all'uomo....

In questo duplice cammino ci lasceremo guidare da un bel testo del Cardinal Dionigi Tettamanzi ai giovani

"REDDITIO SIMBOLI" del 23 settembre 2005.

Chiamati ad essere "anima del mondo"

Nella veglia di questa sera abbiamo ascoltato – penso con grande interesse e sorpresa – alcune parole della lettera *A Diogneto*. È una lettera che un autore sconosciuto scrive ad un pagano che è alla ricerca della fede perché è rimasto affascinato dalla testimonianza dei primi cristiani.

L'esempio e lo stile di vita di questi cristiani hanno fatto sbocciare nella sua mente e nel suo cuore alcune domande decisive su Gesù, sulla Chiesa e sulla sua realtà e vita concreta.

.....

«*I cristiani* – leggiamo nella lettera *A Diogneto* – sono uomini come gli altri», eppure «meravigliano tutti per il loro modo di stare insieme, che ha dello straordinario». Essi «non si distinguono per il paese in cui vivono né per la lingua che parlano, né per le abitudini di vita. Non si isolano in città loro, né usano linguaggi particolari», eppure «sono l'*anima del mondo*» (nn. 5-6).

Questa definizione del cristiano non è soltanto affascinante ed esaltante. È soprattutto vera, coinvolgente e impegnativa. Lo è perché si presenta come una vera e propria "*sfida*", come un'opportunità e una provocazione insieme.

Come ho scritto presentando alla Diocesi l'anno pastorale appena iniziato, è una «sfida che tutti ci interpella quest'anno e che sempre ci accompagna lungo l'intera esistenza».

È la sfida «di essere *testimoni credibili di Gesù risorto attraverso un "vita nuova"*, una vita *rinnovata e rinnovatrice, capace di cambiare non solo se stessi ma anche la società e la storia*» (*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini. Testimoni di Gesù risorto nel mondo*. Presentazione dell'anno pastorale 2005-2006, n. 9,

Significa essere davvero, come abbiamo letto nel Vangelo di Matteo (5, 13-16), «il sale della terra» e «la luce del mondo».

Custodire il sapore e alimentare la luce

Come è concretamente possibile essere «il *sale* della terra» e «la *luce* del mondo»?

Innanzitutto occorre “*custodire*” il *sapore del sale*, perché non diventi inutile, e “*alimentare*” la *luce*, perché non si affievolisca e non si spenga.

Siate, allora, *coraggiosi e gioiosi imitatori di Cristo*, sapendo che questo non può essere improvvisato ma chiede un cammino serio e perseverante.

Il cristiano deve *prendersi cura della propria vita spirituale*, altrimenti perde sapore e luminosità.

So che voi, anche se gli impegni sono tanti e se si corre il rischio di andare sempre di fretta, volete avere il coraggio di *trovare* nelle vostre giornate e nelle vostre settimane *il tempo da dedicare al Signore*, nell’**ascolto della sua Parola** e nell’**adorazione della sua presenza reale nell’Eucaristia**.

È questa la *condizione* per scoprire il vero volto di Gesù, così da poterlo “riprodurre” nella nostra vita, testimoniandolo agli altri.

Come ci ha ricordato il papa Benedetto XVI a Colonia, infatti, quello che noi siamo chiamati a “*far vedere*” e a “*far incontrare*” non è «un Dio privato» o «un Gesù privato», ma «quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi» (*Alla Veglia con i giovani*, 20 agosto 2005).

Nessuno si illuda!

Se un giovane cristiano vuole diventare “anima del mondo”, deve *conoscere e amare il Vangelo*, deve *nutrirsi del Corpo di Cristo*, deve sentire la necessità e la bellezza del *silenzio* e della *preghiera*.

Ce lo ha ricordato il Papa, sempre a Colonia, quando ha affermato che, per «poter in modo convincente guidare anche gli altri verso Gesù, è **importante l’amore per la Sacra Scrittura** e... conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura» (*Omelia della Messa nella Spianata di Marienfeld*, 21 agosto 2005).

Come pure quando ci ha detto che «l’Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita» e che «**il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta**», diventando «Corpo di Cristo, consanguinei di Lui», dal momento che, in forza dell’Eucaristia, la dinamica stessa di Gesù «ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo» (*ivi*).

Vi chiedo, allora, di fare tesoro sia delle *iniziative* proposte dalla nostra Pastorale Giovanile diocesana – come, ad esempio, la Scuola della Parola, la Sera di Emmaus, gli Esercizi Spirituali –, sia di quelle che potete trovare nelle vostre comunità parrocchiali, nei vostri oratori, nelle vostre associazioni, nei vostri movimenti ecclesiali, nei vostri gruppi giovanili.

Senza dimenticare l’importante lavoro del *discernimento personale* attraverso la direzione spirituale, o esperienze come quella del Gruppo Samuele.

Luce non sotto il moggio, ma sopra il lucerniere

Per essere “anima del mondo”, è necessario che il cristiano *non si metta sotto il moggio*, non si nasconda, ma desideri raggiungere la cima del monte e stare sul lucerniere.

Non per mettersi stoltamente in mostra, non per acquistare potere o ricchezza. Ma solo *per servire nella carità*. Il cristiano non cerca l'apparenza o il successo. Non si realizza nel possesso del prestigio e del denaro. Soprattutto – ed oggi credo stia qui la tentazione più insidiosa e forte per un giovane – il cristiano non si mette “sotto il moggio”.

Come sapete, il moggio era una specie di contenitore che veniva capovolto sopra una lampada e così, togliendole l'ossigeno, la spegneva. L'immagine potrebbe richiamare il rischio, per un giovane, di *rimanere soffocato se si preoccupa solo di se stesso*, se si chiude sui propri problemi, se restringe il campo dei propri affetti ed ambiti di vita. ...

“I miei problemi sono gli unici; le mie fatiche le più dure; le mie prove le più insidiose”.

Se un *giovane* si ripiega su di sé, se una *coppia di sposi* si chiude nel rapporto interno, se un *gruppo* si preoccupa solo di soddisfare le proprie esigenze, scoprirà, alla fine, di non avere più ossigeno vitale e la sua luce non brillerà più, anzi diverrà tenebra.

È certamente più immediato e più comodo agire così e, a volte, si può essere indotti a questo da delusioni subite, da fallimenti che si considerano irrimediabili, dalle poche garanzie o certezze che il contesto in cui si vive ci consegna. Ma, per questa strada, non si trova la vera gioia e non si diventa testimoni autentici di Cristo.

Questa sera vi chiedo di *essere luce sul lucerniere*. Lasciatevi *interpellare dalla complessità del mondo senza spaventarvi* e senza fuggire.

Gesù è il Figlio di Dio che, facendosi uomo, è pienamente entrato nella storia. Anche voi, dunque, *non abbiate paura della storia*, non fuggitela.

Vi deve piuttosto *inquietare* la storia con i grandi problemi dell'umanità, con i suoi drammi e i suoi cambiamenti, con le sfide che

la attraversano e con le attese che abitano il cuore di ogni uomo e donna.

È questo, e non un altro, l'unico mondo del quale siamo cittadini e nel quale dobbiamo essere protagonisti liberi e responsabili.

Anche per il cristiano può essere forte la tentazione di *delegare* ad altri l'impegno, di *addossare sugli altri la partecipazione attiva*, la *lotta per i grandi valori dell'umanità*.

Ma questa è una tentazione, appunto. Come tale, deve essere combattuta e superata.

È facile in tutti noi la tentazione che si insinua di *sentirci inutili e impotenti* di fronte al grande mondo e alle sue complesse vicende. Quante volte ci siamo posti domande come queste: “Ma cosa posso fare io per un mondo più giusto? Il mio impegno può realmente cambiare qualcosa? La mia preghiera per la pace è davvero efficace?”. E così finiamo per abbandonarci ad un atteggiamento di rassegnazione e di pessimismo.

Allarghiamo invece gli orizzonti della nostra conoscenza e dei nostri interessi.

Diventiamo *protagonisti della nostra storia e della nostra cultura*.

Sforziamoci di *esprimere le nostre idee* e le nostre parole.

Impegniamoci per realizzare i valori nei quali siamo cresciuti e nei quali crediamo.

In questo la Chiesa ci incoraggia, ci accompagna con la sua esperienza, ci guida con i suoi maestri. Il compito è sì difficile, ma non siamo soli!

Dalla fede, accresciuta responsabilità per la vita della società

«**La professione di fede in Gesù non è vera se non sfocia in una vita vissuta come l'ha vissuta Lui**, facendo nostri i suoi stessi atteggiamenti e comportamenti: amando, come lui, fino alla fine.

In realtà, non chi dice “Signore, Signore”, ma chi fa la volontà di Dio è vero discepolo di Cristo (cfr. *Matteo 7, 21*) e può essere riconosciuto e additato da Gesù stesso come suo fratello, sorella e madre (cfr. *Matteo 12, 46-50*).

Ed ancora: la fede in Gesù non ci distoglie dalla vita del mondo, ma ci porta a preoccuparci anche del vero bene temporale degli uomini.

La preghiera e la stessa *celebrazione liturgica* sono puro e sterile ritualismo, che il Signore non gradisce, se non sfociano in *opere di giustizia* (cfr. *Isaia 58, 4-10*).

In termini concreti, vi chiedo anche una *predilezione per i più poveri*, per coloro che non hanno voce e per chi è vittima delle diverse forme di ingiustizia.

Fate vostro lo *stile* – e prima ancora il contenuto – delle *beatitudini evangeliche*: solo su questa strada si trova la vera felicità!

Per questo, nell'organizzare il vostro tempo assicurate sempre uno spazio preciso da dedicare al servizio dei più piccoli e dei più bisognosi.

Con uno spirito di dedizione e di gratuità, fate *scelte di impegno concreto* dentro le vostre comunità cristiane e dentro la società civile.

Abbiate il coraggio di mettere *a disposizione del bene comune* i talenti, le doti e le risorse che il Signore non manca di donare con abbondanza anche a voi giovani e sappiate vincere, così, ogni forma di distacco e di rifiuto nei riguardi della *politica*. Solo così potrete costruire una *cittadinanza attiva*, una società capace di credere nei valori della solidarietà e della collaborazione.

Percorrete le strade del *confronto* aperto a tutti, del *dialogo* schietto e sincero; senza mai smarrire la vostra *identità*, allargate gli orizzonti delle vostre relazioni e del vostro impegno.

Sappiamo bene che il volto della nostra società è ormai multiculturale, multietnico e multireligioso: le diversità non creino diffidenze e sospetti, ma costituiscano per voi una risorsa ed una ricchezza. Anche questa realtà fa parte delle nuove sfide che, come giovani cristiani, siamo chiamati ad affrontare.

Ma è qui che si potrà vedere la luce di Cristo e dei cristiani.

Testimoni della gioia di Cristo nel vissuto quotidiano

Benedetto XVI, nell'omelia della celebrazione eucaristica a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù, ci ha detto:

«*Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti*».

È dunque *la gioia di Cristo* che dobbiamo testimoniare, oltre ogni frustrazione e insoddisfazione, *a partire dalla nostra quotidianità*.

Sì, questo del *vissuto quotidiano* è il primo e insostituibile luogo nel quale dobbiamo metterci in gioco. È qui che dobbiamo custodire il “sapore” del sale e la “luce” della fede che ci sono stati donati nel Battesimo.

So bene che spesso, per un giovane, la *ferialità* è sinonimo di routine, a volte addirittura di noia, e spesso sembra essere qualcosa di negativo. Voi giovani amate la novità, l’emozione inedita; ricercate ciò che sorprende e stupisce: ma è difficile trovare tutto questo nella quotidianità.

Così questo tempo finisce per essere solo attesa di altro, spazio in cui restare, ma sperando che passi in fretta, luogo da accettare con rassegnazione e sognando di evadere verso qualcosa di più allettante e gratificante. *La quotidianità è segnata dal lavoro e dallo studio, dalla fatica e dalle relazioni solite*: cose tutte che la nostra cultura, a volte, sembra presentarci come un peso da cui ci si deve liberare.

Invece è proprio qui che bisogna essere «sale». È proprio qui che a tutto questo occorre dare un senso forte. Qui, dunque, dobbiamo mettere tutta la nostra energia e il nostro entusiasmo: non ci è lecito rimanere indifferenti e passivi! È proprio *dentro la quotidianità* che dobbiamo essere *trasparenza luminosa di Gesù*. È qui che dobbiamo *vivere da santi* e che la nostra *vita* potrà essere davvero *rinnovata e rinnovatrice*.

Ed ora una parola sullo “STILE”.

Capita sovente che *una cosa vera*, una osservazione giusta, *se detta male*, non solo non convincono, ma addirittura diventano *controproducenti* (così avviene, ad esempio, ai genitori quando sottolineano giustamente alcuni errori dei figli, ma lo fanno in maniera maldestra, violenta, rovinando tutto).

Ecco una pagina molto efficace del Cardinal Tettamanzi che, **mentre siamo qui davanti alla Divina Presenza dell’Eucaristia**, *ci chiama ad usare lo stile giusto nell’andare incontro ai fratelli*:

Card DIONIGI TETTAMANZI:

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”

31. È per tutti noi di grande utilità rileggere e meditare *le esortazioni* – così incisive e attuali – *che san Pietro rivolgeva ai fedeli delle prime comunità cristiane*.

Chiedeva loro di essere «*partecipi delle gioie e dei dolori degli altri*», di essere «*animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili*», di «*non rendere male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, di rispondere benedicendo*», di evitare il male e di fare il bene, di cercare la pace e di seguirla (cfr. *1 Pietro* 3, 8-11).

E agli stessi cristiani, che vivevano in una società ostile e soggetti a persecuzione, l’Apostolo così aggiungeva:

«E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male» (vv. 14-17).

- Siamo chiamati, anzi tutto,
- alla costante *prontezza a rispondere a chiunque ci domandi ragione della nostra fede, della nostra speranza, delle nostre scelte di vita* secondo il Vangelo.
 - Con un impegno non solo di “diffondere”, ma anche di “difendere” la fede,
 - mostrandone la verità, la bontà e la bellezza;
 - illustrandola e spiegandola in modo argomentato e chiaro;
 - rispondendo con convinzione e con adeguate motivazioni alle obiezioni rivolte al credente;
 - confrontandosi criticamente e senza complessi di inferiorità con quanto va sempre più emergendo nella mentalità corrente (cfr. *Mi sarete testimoni*, n. 98).

Siamo chiamati poi a compiere tutto questo «con dolcezza e rispetto».

Sono allora da *coltivare* questi atteggiamenti e comportamenti:

- umiltà, ordine e moderazione;
- benignità, mitezza, mansuetudine e misericordia;
- concordia, apertura, dialogo e fraternità;
- modestia del tratto, riserbo del linguaggio, cortesia dello stile,
- capacità di ascolto e di accoglienza che non escludono e non pregiudicano a priori nessuno;
- e ogni altra forma di benevolenza, di dolcezza e di rispetto.

E c'è, ancora, da vivere e da agire

- «con una *retta coscienza*», ossia con piena rettitudine di intenzione,
- con moralità perfetta,
- con una vita limpida,
- con coerenza a tutta prova,
- con una buona condotta in Cristo.

In altre parole, occorre sempre comportarsi in modo da essere “*degni di stima*” e, quindi, anche *con competenza e professionalità*.

Siamo chiamati infine a

- essere disposti a “*soffrire per il Vangelo*”,
- diventando così sempre più perfettamente conformi al Signore Gesù.

Quella cristiana, in realtà, è una *testimonianza* che si compie attraverso un *dono di sé*, che non teme neppure la morte.

È, dunque, «*collegata con il martirio*».

33. Potremmo continuare, anche a lungo.

Ma ciò che è essenziale, irrinunciabile, fondativo e decisivo è *la sorgente viva e fresca* da cui scaturisce e viene alimentato lo stile missionario. E la sorgente è l’*“adorare il Signore, Cristo, nei nostri cuori”* (cfr. *1 Pietro* 3, 15).

Il “*segreto*”, dunque, sta nel:

- vivere come Gesù e uniti a lui,
- nel comportarci come lui,
- nell’interpretare ogni vicenda e situazione in chiave profondamente “cristiana”.
- In una parola, sta in una vera e propria “*vita spirituale*”.

- Solo se teniamo fisso lo sguardo su Gesù (cfr. *Ebrei* 12, 2),
- se ascoltiamo la sua Parola,
- se lo incontriamo nella preghiera e nei Sacramenti – in particolare nell'Eucaristia –,
- se comunichiamo alla sua carità,
- se viviamo ogni giorno una profonda, tenera e forte “amicizia” con lui, possiamo davvero rendere ragione della speranza che è in noi.

E lo possiamo fare con dolcezza e rispetto, con retta coscienza e disposti a soffrire con lui, donando tutta la nostra vita per amore.

Gesù, siamo alla tua PRESENZA.

Siamo ammirati e commossi dalla grandezza della vocazione cristiana che i Pastori della Chiesa ci svelano. Consapevoli delle difficoltà a trasformare la nostra vita conforme a questi ideali, ti preghiamo di aiutarci Tu a mettere in pratica quello che la tua Sapienza ci fa capire.

Te lo chiediamo perché VENGA il tuo REGNO, per la tua Gloria e per la nostra gioia. AMEN

ALTRE RIFLESSIONI

BENEDETTO XVI: *ANGELUS* 18 settembre 2005

Cari fratelli e sorelle!

Mentre l'Anno dell'Eucaristia si avvia al termine, vorrei riprendere un tema particolarmente importante, che stava tanto a cuore anche al venerato mio predecessore Giovanni Paolo II:

la relazione tra la santità, via e meta del cammino della Chiesa e di ogni cristiano, e l'Eucaristia.

In particolare, il mio pensiero va quest'oggi ai *sacerdoti*, per sottolineare che *proprio nell'Eucaristia sta il segreto della loro santificazione.*

In forza della sacra Ordinazione, il sacerdote riceve il *dono* e l'*impegno* di ripetere sacramentalmente i gesti e le parole con i quali Gesù, nell'Ultima Cena, istituì il memoriale della sua Pasqua. Tra le sue mani si rinnova questo grande miracolo d'amore, del quale egli è chiamato a diventare sempre più fedele testimone e annunciatore (cfr Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 30).

Ecco perché il presbitero dev'essere prima di tutto adoratore e contemplativo dell'Eucaristia, a partire dal momento stesso in cui la celebra.

Sappiamo bene che la validità del Sacramento non dipende dalla santità del celebrante, ma la sua efficacia, per lui stesso e per gli altri, sarà tanto maggiore quanto più egli lo vive con fede profonda, amore ardente, fervido spirito di preghiera.

Durante l'anno, la Liturgia ci presenta *come esempi santi ministri dell'Altare*, che hanno attinto la forza dell'imitazione di Cristo dalla quotidiana intimità con lui nella celebrazione e nell'adorazione eucaristica. Qualche giorno fa abbiamo fatto memoria di

San Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli alla fine del quarto secolo. Fu definito "*bocca d'oro*" per la sua straordinaria eloquenza; ma venne anche chiamato "*dottore eucaristico*", per la vastità e la profondità della sua dottrina sul santissimo Sacramento. La "divina liturgia" che più viene celebrata nelle Chiese orientali porta il suo nome, e il suo motto: "*basta un uomo pieno di zelo per trasformare un popolo*", evidenzia quanto efficace sia l'azione di Cristo attraverso i suoi ministri.

Nella nostra epoca, spicca poi la figura di **san Pio da Pietrelcina**, che ricorderemo venerdì prossimo. Celebrando la santa Messa, *egli riviveva con tale fervore il mistero del Calvario* da edificare la fede e la devozione di tutti. Anche le stigmate, che Dio gli donò, erano espressione di intima conformazione a Gesù crocifisso. Pensando ai sacerdoti innamorati dell'Eucaristia, non si può inoltre dimenticare

San Giovanni Maria Vianney, umile parroco di Ars ai tempi della rivoluzione francese. Con la santità della vita e lo zelo pastorale, egli riuscì a fare di quel piccolo paese un modello di comunità cristiana animata dalla Parola di Dio e dai Sacramenti.

Ci rivolgiamo ora a Maria, pregando in modo speciale per i sacerdoti del mondo intero, affinché traggano da questo Anno dell'Eucaristia il frutto di un rinnovato amore al Sacramento che celebrano. Per intercessione della Vergine Madre di Dio, possano sempre vivere e testimoniare il mistero che è posto nelle loro mani per la salvezza del mondo.

L'adorazione di Cristo in questo sacramento d'amore si esprime in diverse forme di devozione eucaristica: preghiera personale davanti al Santissimo, ore di adorazione, brevi "esposizioni", esposizioni prolungate, annuali.... Gesù ci aspetta, in questo sacramento dell'amore: non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione

(Giovanni Paolo II)

Non posso più disinteressarmi del fratello, se mi accosto all'Eucaristia. Non posso rifiutare il fratello, senza rifiutare Cristo stesso. Chi, alla Comunione, pretendesse di essere tutto fervore per Cristo, dopo che ha appena offeso un fratello, somiglia ad uno che, incontrando dopo tanto tempo un amico, si leva in punta di piedi per baciarlo in fronte e mostrargli tutto il suo affetto: ma non si accorge che intanto gli sta calpestando i piedi con scarpe chiodate. I piedi di Gesù sono le membra del suo copro, specialmente quelle più povere ed umiliate.

(Padre Raniero Cantalamessa)

S. Giovanni Crisostomo, in una sua omelia, con realismo ed audacia mette in bocca a Gesù queste parole: "Mangiami, bevimi! Ancora oggi discendo sulla terra per te. Sono mangiato, fatto a pezzi, affinché più profonda sia la mia mescolanza con te, la fusione, l'unione. Se uno unisce a se una cosa, essa però resta distinta da lui: io, invece, entro in te, mi insinuo in ogni parte. Non vedo più alcuna separazione tra noi due: siamo UNO.

Ascoltiamo ancora il grande S. Giovanni Crisostomo:

E' tempo ormai di accostarsi a questa mensa terribile e veneranda.

Accostiamoci tutti, dunque, con coscienza pura: non vi sia qui nessun Giuda che trama insidie al suo prossimo, nessun malvagio, nessuno che abbia il veleno celato nel proprio cuore.

Ora è presente il Cristo, che adorna la mensa; non è un uomo infatti che tramuta le offerte nel corpo e nel sangue del Cristo.

Il sacerdote sta compiendo solo un ufficio esteriore e offre preghiere: ma la grazia e il potere sono di Dio, che tutto compie. «Questo è il mio corpo» egli dice.

Questa parola trasforma le offerte.

Come quella voce che disse: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra* (Gen. 1,28) era una parola e divenne una realtà, perché diede alla natura umana il potere di procreare figli, così anche questa voce accresce sempre, con la grazia, chi degnamente partecipa.

Nessuno tra di noi dunque sia falso,
sia malvagio o ladro,
nessuno maledico
o pieno d'odio
o avaro
o ubriacone
o arrogante,
nessuno effeminato
o invidioso o servo del piacere,
nessuno ladro o imbroglione,
per non mangiare la propria condanna.

Anche allora Giuda partecipò indegnamente al mistico banchetto e, uscito, tradì il Signore: e questo perché tu apprenda che precisamente coloro, i quali partecipano indegnamente ai sacri misteri, vengono assaliti per lo più e con frequenza dal diavolo, e precipitano se stessi in un giudizio ben più grave.

Dico questo non solo per intimorirvi, ma anche per rendervi più cauti. Come anche il cibo del corpo, se scende in un ventre pieno di umori cattivi, aumenta la malattia, così anche il cibo spirituale se viene preso indegnamente rende più grave la condanna.

Nessuno dunque, vi scongiuro, conservi in sé pensieri cattivi, ma purifichiamo il nostro cuore: siamo templi di Dio, infatti, se siamo puri.

Santifichiamo la nostra anima, dato che ci è possibile farlo in un giorno solo.

Come e in che modo? *Se hai qualcosa contro il tuo nemico, rinuncia all'ira e poni termine all'inimicizia perché a questa mensa tu possa prendere la medicina della remissione.*

Ti accosti al sacrificio tremendo e venerando: Cristo giace immolato. Rifletti per quale motivo si è immolato: di quali misteri ti sei privato, o Giuda!

Il Cristo ha dato la sua vita per te e, tu, ti mantieni ostile con chi è tuo collega in schiavitù? Come puoi accostarti a questa mensa di pace?

Il tuo Padrone non ha ricusato di soffrire tutto per te, e tu non vuoi neppure rinunciare all'ira?

(Giovanni Crisostomo, *Omelia sul tradimento di Giuda*, 2,6)

"Affinché dunque diventiamo tali (un sol corpo con Cristo) comunichiamoci con quella carne: e ciò avviene per mezzo del cibo che egli ci ha donato, volendoci mostrare l'affetto che ha per noi. Egli si mischiò con noi, e il suo corpo si compenetrò con i nostri, affinché fossimo un solo essere".

(*San Giovanni Crisostomo*)

"E che cosa divengono coloro che si comunicano? Corpo di Cristo; non molti corpi ma un corpo solo. Così noi siamo strettamente congiunti tra di noi e con Cristo".

(*San Giovanni Crisostomo*)

"L'Ora santa davanti all'Eucaristia deve condurre all'ora santa con i poveri. La nostra Eucaristia è incompleta se non conduce al servizio e all'amore dei poveri".

(*Madre Teresa di Calcutta*)

"Quale vantaggio può avere Cristo se la Sua mensa (l'altare) è coperta di vasi d'oro, mentre egli stesso muore di fame nella persona dei poveri"?

(*San Giovanni Crisostomo*)

" Ci vuole Gesù Cristo! Ci vuole Gesù! E Gesù tutti i giorni: e non fuori di noi, ma in noi, e non solo spiritualmente ma sacramentalmente"...." Solo così formeremo un solo cuore con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta pensare a dare loro il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare a loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia".

(Beato Don Luigi Orione)

Dopo la scuola del mattino mi recavo a trovare gli ammalati della parrocchia; dopo quella del pomeriggio, andavo dagli altri, lontani due o tre leghe. Distribuivo loro le medicine, prestavo le mie cure.

Poi prendevo due o tre ore di riposo e ripartivo la notte per giungere a casa all'alba, ad accogliere i miei scolari.

Camminavo da sola nella notte, d'estate e d'inverno, tra boschi e valli, con neve, ghiaccio, pioggia: andando in nome di Dio, non mi accadeva nulla di spiacevole.

Si era ancora nel periodo acuto della rivoluzione ed io accoglievo i sacerdoti cattolici che si nascondevano e spesso li conducevo di notte a visitare i malati, perché amministrassero loro i santi Sacramenti; qualche volta trascorrevo tre giorni e tre notti senza dormire.

Tutte le feste radunavo i buoni cattolici per santificare insieme il giorno; quando poi i sacerdoti cattolici lo volevano, li radunavo ancora di notte in casa mia per ascoltare una Santa Messa, per confessarsi e comunicarsi. Per grazia di Dio non capitò nessun inconveniente a quei sacerdoti, ma io pagai per tutti. Fui denunciata alle autorità

(Santa G. Antida Thouret)

Le Suore mie figlie non hanno persone di servizio; dovendo esse portare ogni peso e fatica, è necessario che venga loro dato un buon nutrimento: e questo non lo ricevono né dall'ospedale, né dalla direzione, né dall'asilo, ma dalla Comunione quotidiana.

(San G.B. Cottolengo)

Dal Signore Gesù deve venire a voi, care le mie Figlie, la forza per compiere i vostri doveri, per sostenervi nella vostra vita, per camminare nella perfezione; io vi chiamo "ciocòte" (= ubriacone) perché spero che ogni giorno vi inebriate d'amore nell'Eucaristia: e quando c'è questo inebriamento, non si sente più freddo.

(San G.B. Cottolengo)

Volendo o non volendo, le Suore sono in continui pericoli: dagli infermi o dagli altri devono sentire continuamente parole o discorsi che non vanno bene: la Comunione è quella che ritempra alla virtù, perché è chiamata 'produttrice di vergini'.

(San G.B. Cottolengo)

L'amore che parte dall'Eucaristia è un amore irradiante: ha un riflesso nella fusione dei cuori, nell'affetto, nell'unione, nel perdono. Ci fa capire che bisogna spendersi per i bisogni altrui, per i piccoli, per i poveri, per i malati, per i prigionieri, per gli esuli, per i sofferenti.

(Paolo VI)

Tutta la tradizione della **Chiesa riconosce nei poveri il "sacramento" di Cristo**, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma *in perfetta corrispondenza mistica con essa.*

(Paolo VI)

L'Eucaristia diventa in noi la grande sorgente dell'amore fraterno, anzi della carità sociale. Noi che onoriamo l'Eucaristia dovremmo dimostrare nel sentimento, nel pensiero, nella pratica, che sappiamo davvero amare il nostro prossimo..... anche quello che manca di qualche cosa necessaria alla vita: di dignità, di difesa, di assistenza, di istruzione, di lavoro, di pane, di ottimismo, di amicizia...

(Paolo VI)

Il fine ultimo dell'Eucaristia è l'amore.

(Card. Carlo Maria Martini)

Preghiera a Gesù-Eucaristia

Signore, non vengo a riceverti,
ma a chiederti di accogliermi in Te.

Non sei Tu che ti nascondi in me:
sono io che voglio scomparire in Te.

Ti ho portato il mio cuore
per poter amare nel tuo amore.

Ti ho portato il mio spirito,
per poter pensare alla tua luce.

I miei occhi.... per poter vedere come vedi Tu.

Le mie labbra.... per parlare e sorridere nel nome tuo.

Le mie mani.... perché in me tu possa soccorrere tutti.

Ti dono il mio essere perché continui la tua Incarnazione.

Noi non veniamo a riceverti per portarti via separatamente:
veniamo insieme per consegnarci a Te insieme.

Veniamo diversi: ripartiremo uniti nel tuo amore.

Veniamo a te con le nostre discordie e divisioni:
e saremo uniti nella tua Carità

Veniamo a Te da tutti i punti dell'orizzonte sociale:
ripartiremo per costruire lo stesso Regno.

Veniamo molteplici:
in Te e per Te non saremo che una cosa sola.

(Anonimo)

Ricordo una chiamata notturna con cui la polizia svegliò un sacerdote e gli parlò di un giovane di 16 anni che era stato arrestato sulla strada. Doveva o essere affidato ad un carcere minorile o sistemato in una famiglia socialmente in regola. Il sacerdote fece una breve riflessione: "Chi viene regolarmente all'Eucaristia nella mia comunità parrocchiale?". Chiamò una famiglia al telefono. Questa, già nella notte, si consultò ed accolse il ragazzo nella propria fattoria. Un esempio di come l'eucaristia è vita "per il mondo". (W. H.)

Il frutto fondamentale dell'Eucaristia è la carità: la capacità di dare la vita come l'ha data Gesù.

(Card. Carlo Maria Martini)

L'intimità divina con Cristo, nel silenzio della contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, ci rende attenti ed aperti alle gioie ed agli affanni degli uomini ed allarga il cuore alle dimensioni del mondo. Essa ci rende solidali verso i nostri fratelli in umanità, in particolare verso i più piccoli, che sono i prediletti del Signore.

Attraverso l'adorazione, il cristiano contribuisce misteriosamente alla trasformazione radicale del mondo e alla diffusione del Vangelo.

Coloro che si incontrano con il Signore svolgono dunque un eminente servizio: essi presentano a Cristo tutti coloro che non Lo conoscono o che sono lontani da Lui; essi vegliano davanti a Lui, in loro nome.

(Giovanni Paolo II)

Pregando, posso amare i poveri

(Madre Teresa di Calcutta)

Un giorno Madre Teresa parlò con un seminarista. Guardandolo con i suoi occhi limpidi e penetranti gli chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Il ragazzo rimase sorpreso da una simile domanda e provò a difendersi

dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?"

Madre Teresa gli prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettergli ciò che aveva nel cuore. Poi gli confidò:

"Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega; pregando, Dio mi mette il suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!".

“Visita” a Gesù nel Tabernacolo - 12-08-2004

Ancora una volta riprovo a scrivere qualche riga di riflessione spirituale. Per me: per ricordare; per altri: per condividere cose di Dio e per invitarli a fare altrettanto

“In vacanza prima con i ragazzi e poi con gli adolescenti, visitando quotidianamente Gesù Eucaristia nel Tabernacolo, ripetevo spesso volte a loro un insegnamento di don Bosco: “Volete ricevere molte grazie? Fate frequenti visite a Gesù nel Tabernacolo. Volete ricevere poche grazie? Fate poche visite a Gesù nel Tabernacolo”.

E così, anch'io chiedevo per me una grazia ogni volta (ed erano più volte al giorno) che passavo in cappellina. Mi sono accorto che, dopo aver chiesto molte cose, alla fine solo due erano le richieste costanti:

- la Perseveranza finale (ed attuale) nella Fede
- il gusto, od almeno la fedeltà nella preghiera.

A distanza di giorni, permangono costanti in me queste due richieste di grazie. Ma non posso chiederle solo per me: le chiedo per tutti, e soprattutto per i Consacrati e le Consacrate che fossero in difficoltà nella fede e nella preghiera.”

Caro don Ambrogio

sono venuta in chiesa, durante le Sante Quarantore, ogni volta che ho potuto, attratta dalla pace e dall'intenso raccoglimento che c'era. Mi dispiaceva poi andarmene e "rosicchiavo" tempo alle attività ed agli impegni che mi aspettavano. Questi mi davano fastidio, quasi mi rubassero momenti preziosi.

Ho desiderato restare davanti a Gesù Sacramento per contemplarlo. A Lui ho anche affidato tutto, ciò che mi turbava e ciò che mi consolava, come tu ci hai insegnato "...va' dillo a Gesù...". Non ho pensato solo a me stessa.

Non si sono risolti i problemi, ma, ogni volta, sono uscita serena ed il mio atteggiamento, nei confronti di essi e delle persone, era cambiato.

Ho gustato il silenzio che c'era nella nostra chiesa, ho condiviso la consolazione con chi era presente, perché anche altri non saranno usciti senza essere stati consolati, almeno dal pensiero che erano stati amati dal Signore. Li ho osservati: erano pensosi, raccolti in preghiera, in silenziosa adorazione.

Poi, ho osservato te don Ambrogio, anche tu eri raccolto, in preghiera, in umile e profonda adorazione, tutto donato, tutto abbandonato a Lui.

Mi sono sentita unita a voi tutti.

Un saluto

M.